



Periodico italiano

■ VIAGGIARE

Lubiana

*La capitale
più eco friendly
del 2016*

■ CINEMA

**Il trailer
cinematografico**

*il marketing
che inganna*

■ LEGGERE

**10 libri
per l'estate**

*Lecture per le vacanze,
ovunque voi siate*



EUROPA
visioni dall'alto

Europa mia non ti conosco

27 Stati membri di cui conosciamo a stento i nomi. Che i cittadini europei siano poco informati è un dato di fatto, sottolineato dal dopo Brexit e dalle affermazioni fumose di un elettorato 'convinto' che i problemi Ue sono contagiosi

Parola d'ordine: euroscetticismo. La scelta dell'elettorato inglese ha aperto le dighe le dissenso europeo e del populismo che, come il pifferaio magico delle fiabe, infuoca gli animi col motto "tutta colpa dell'Europa".

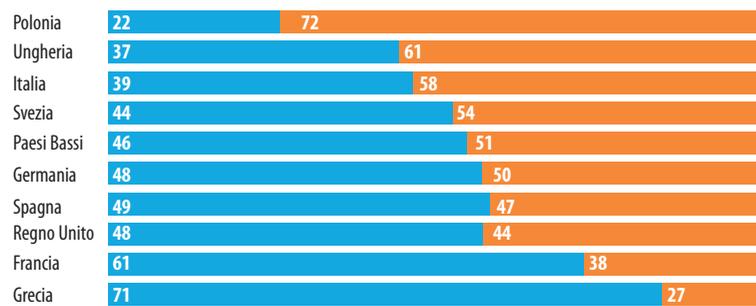
Poteva essere tutto diverso? Non lo sapremo mai. Certo è che la 'non conoscenza' delle diverse realtà europee resta una lacuna difficile da colmare. Dal 1992 a oggi si è pensato poco a come creare una consapevolezza europea nelle culture locali. Basti pensare ai nostri giovani, che conoscono poco l'inglese e ancor meno la geografia. Vent'anni persi nei quali l'ideale promosso dalla Ue, che poteva migliorare i singoli sistemi, ha finito per 'incartare' la crescita, l'economia e lo sviluppo di tutti.

Uno dei punti sui quali ha fatto più leva il fronte del leave durante la campagna per il referendum sulla Brexit è stato quello sui costi dell'Ue. Secondo i dati diffusi il Regno Unito avrebbe speso 350 milioni di sterline a settimana come contributo all'Unione europea. In cima alla classifica dei maggiori contributori c'è anche l'Italia (dopo Germania e Francia) ma questo non ha mai messo in discussione la nostra adesione all'Europa. Ma perché ci stiamo (ed è importante esserci) per quanto si sforzino politici ed economisti non riescono a spiegarcelo. Oscuro è anche il meccanismo del Parlamento europeo, di cosa fanno i nostri europarlamentari: le norme ci 'cascano in testa' dall'alto.

I cittadini europei contrari e favorevoli all'Unione europea

dati in %

■ contrari ■ favorevoli



Fonte: Pew research center

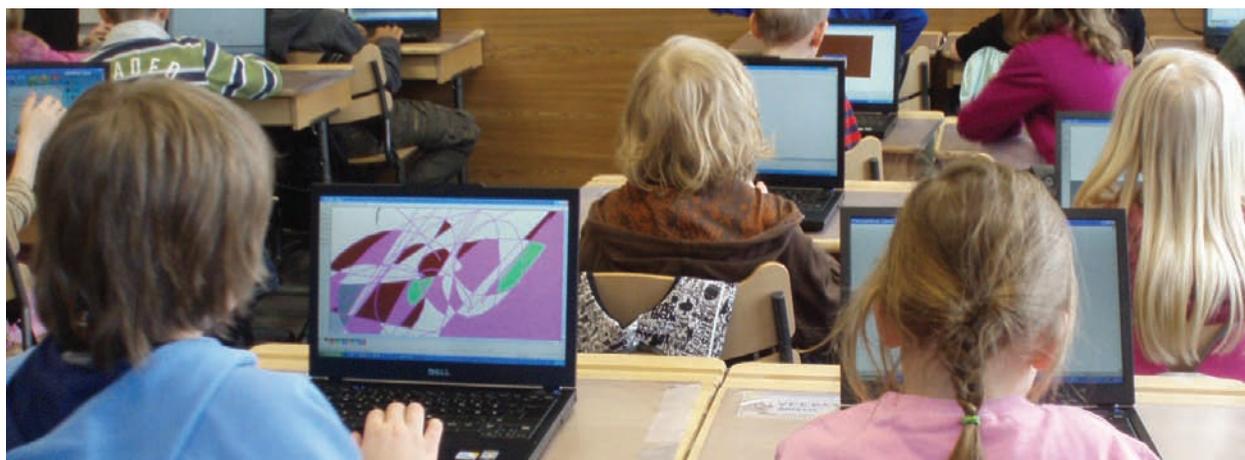


Ogni volta che un servizio giornalistico ci propone un focus su altre realtà europee, scopriamo che altri Paesi hanno soluzioni che qui non sono mai state pensate. E allora viene da chiedersi: ma perché non possiamo copiare l'idea? Perché una nostra legge non può essere migliorata prendendo spunto da Germania, Olanda, Svezia. Non voleva dire anche questo diventare Europei? È questa l'Europa che ci si immaginava? Quella che, invece di trovare nuovi 'amici', preferisce chiudere le frontiere a 'nuovi' nemici?

L'occasione di diventare tutti un po' più culturalmente ricchi si è trasformata in un inasprimento dei nazionalismi. Potrebbe essere tutto diverso, è solo una questione di ottica, di apertura mentale. Un sogno? Forse. Ma qualcuno ogni tanto ci dà un segnale su come potrebbe e dovrebbe essere. Come quell'Alessio Mida (foto a destra) che, da Follonica, due anni fa ha percorso oltre 2000 chilometri con il suo monopattino, da Bratislava a Stoccolma. Un viaggio alla scoperta del senso dell'altruismo, «cercando e ispirando la solidarietà», come dice lui, dato che lungo le sue numerose tappe ha incontrato la generosità della gente, l'aiuto degli estranei, i sorrisi di piccoli e meno piccoli. Ed è la forza dei sorrisi, la curiosità che ha avvicinato popolazioni straniere al suo monopattino, a dare ancora una volta la spinta a Mida a mettersi di nuovo in gioco questa volta con un viaggio di 1000 chilometri attraverso l'Albania. C'è un detto che dice: «siamo tutti cittadini del mondo». Beh, cittadini europei sicuramente.



FRANCESCA BUFFO



un sistema di formazione pedagogica ad hoc per il successivo inserimento lavorativo. La felicità dei bambini è fondamentale ed è l'obiettivo di una didattica che prende le distanze da un lavoro finalizzato al solo superamento degli esami. I presidi e la commissione stabiliscono le modalità di ammissione dei docenti per incoraggiare un sistema decentrato e autonomo.

La pratica dei 'non compiti' a casa

“Abbiamo abolito i compiti a casa” potrebbe risultare una frase choc se non fosse stata pronunciata proprio dal Ministro dell'istruzione finlandese, Krista Kiuru, nel film documentario 'Where to invade next' del regista Michael Moore.

Il prolungamento dello studio a casa non è la soluzione giusta per colmare le lacune in classe, lo sanno bene i giovani finlandesi che occupano i pomeriggi in gruppi sportivi, associazioni extra-scolastiche o coltivano i propri hobby. Inedita rivelazione o scientifica verità? La ricerca di Harris Cooper della Duke University, Carolina del Nord (USA), conferma la conclusione nordica, “non vi è alcuna prova che i compiti a casa di qualunque entità e quantità migliorino le prestazioni scolastiche degli studenti delle scuole elementari”. I problemi si risolvono in classe attraverso un approccio più collaborativo tra gli studenti che lavorano in piccoli gruppi, migliorando le loro capacità di comunicazione.

L'assenza del carico di lavoro a casa corrisponde anche a una mancanza di test nei primi nove anni di scuola. La sola prova strutturata e obbligatoria, simile a un test, è posta al termine del ciclo d'obbligo quando gli studenti di

sedici anni sono chiamati a fare la scelta per un futuro inserimento nel mondo del lavoro. La bocciatura non costituisce stress o preoccupazione per gli alunni perché non è contemplata dal sistema finlandese: chi non ha assimilato bene i concetti fondamentali di una materia o chi ha collezionato un alto tasso di assenze, può ripetere il modulo.

L'economia della conoscenza e la sua efficacia

Il buon senso, la qualità e l'alta professionalità dettano le linee guida dell'intero impianto scolastico. In Finlandia la sfida è stata quella di fornire a ogni allievo una buona scuola e degli ottimi insegnanti. Una delle carte vincenti è proprio la formazione dei docenti, il giusto com-

Il connubio fra colori e forma ha reso il design finlandese famoso in tutto il mondo



promesso tra l'ottima preparazione universitaria, dalla primaria alla secondaria, il rapporto stretto, il forte interscambio, tra ricerca universitaria e attività didattica. La libertà e l'autonomia si attua dal momento che l'amore per la cultura e la sua trasmissione passa attraverso un programma didattico che non tende a seguire ripetitivi schemi ma si affida alla consapevolezza e alla padronanza delle conoscenze personali. Le spese della scuola dell'obbligo nei nove anni (6+3) della formazione di base non grava minimamente sul bilancio delle famiglie perché la gratuità significa universalità e democratizzazione della cultura. Dai mezzi di trasporto alla mensa, fino al materiale scolastico, tutto è completamente coperto dalle risorse finanziarie pubbliche, gestite in modo responsabile da una rendicontazione intelligente da parte del corpo dei docenti. Questi ultimi, insieme agli studenti, alle famiglie e alle autorità, condividono il pensiero pedagogico di “imparare a imparare” nel rispetto dell'individualità del bambino e nell'ottica di una sinergia inclusiva dal centro alle zone rurali. La cultura della fiducia è possibile solo in un paese non coinvolto nelle pratiche della corruzione e con un sistema amministrativo dalla base solida. La decentralizzazione del sistema scolastico promuove una leadership morale diffusa, la cui sostenibilità è garantita attraverso la continuità di vedute e la pratica del turnover limitato del personale. Il sistema non è immobile e immutabile ma ha una sua forma vitale che muta in relazione al fabbisogno della gente e della società.

L'unicità non esportabile

L'insegnante e formatore Pasi Sahlberg, direttore generale del CIMO (Centre for international mobility and cooperation), ha spiegato le ragioni dell'impraticabilità nell'applicazione dell'impianto educativo finlandese all'estero nella pubblicazione 'Finnish Lessons'.

A differenza dell'Italia e di molti altri paesi, tutte le scuole dell'obbligo sono pubbliche permettendo a tutti i bambini di frequentare le stesse scuole a prescindere dallo stipendio o dal livello di istruzione dei genitori. Dal figlio del Primo Ministro a quello degli autisti d'autobus, degli insegnanti o di chiunque altro, nessuno può scegliere una scuola diversa per i propri figli e ciò non implica scuole speciali per bambini con particolare talento o con difficoltà parti-



Le biciclette Jopo non sono mai andate fuori moda e restano dopo 50 anni una delle icone finlandesi. Il termine significa 'la bicicletta per tutti'. I colori e il design 'a taglia unica' hanno fatto di questa bicicletta la più venduta in tutta la Scandinavia

colari. Tutti frequentano le stesse scuole. Gli studenti disabili devono potersi integrare ugualmente con gli altri compagni e avere la possibilità di partecipare a tutte le attività previste dalla scuola. L'insegnamento di sostegno in Finlandia è unico al mondo perché si basa sul riconoscimento delle reali difficoltà di apprendimento, sulla loro evoluzione e prevenzione piuttosto che sulle cause mediche. Il disabile è seguito da un team altamente qualificato di psicologi, medici, consulenti, assistenti sociali e altre figure. Secondo Sahlberg, il modello finlandese non è esportabile perché le troppe differenze fra un Paese e l'altro non riescono a fornire gli stessi mezzi o le medesime risorse per sostenerlo nel tempo. Il modello finlandese ha il merito di mostrare l'altra faccia della formazione, completamente diversa dalla concezione di scuola inglese, francese, americana o tedesca, fortemente ingessate da un centralismo che limita il raggio d'azione degli insegnanti. La Finlandia è riuscita a costituire un sistema in cui l'apprendimento e le attività scolastiche non si fondano sulla competizione costante o sulla valutazione e sul giudizio, ma sul binomio collaborazione e professionalità.

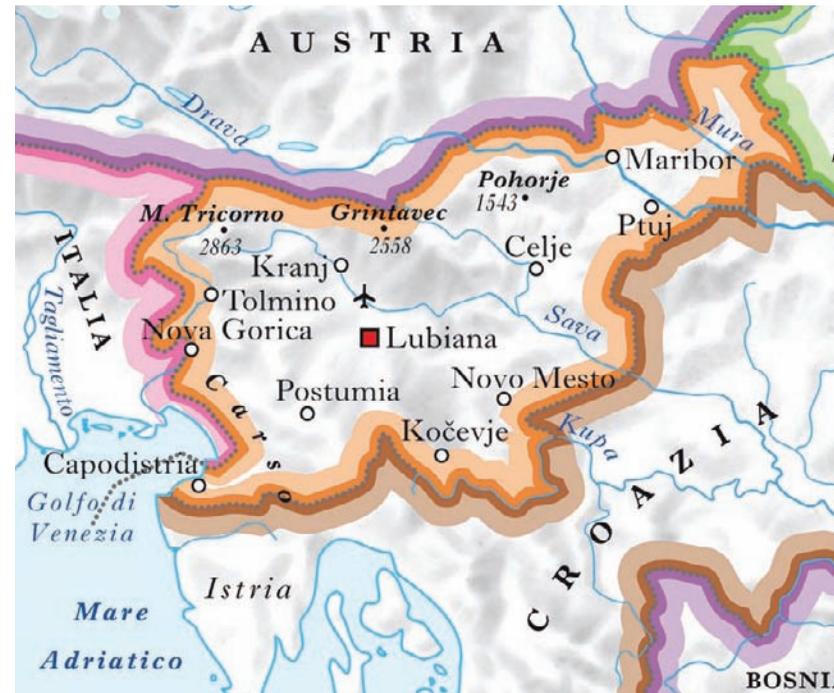
SILVIA MATTINA



Lubiana



Lubiana: il Ponte dei Draghi decorato dalle famose sculture dei draghi è una delle attrazioni turistiche più famosa della città



la città più 'green'

Quest'anno ha conquistato lo scettro di capitale più verde del vecchio continente: riciclo, nuovi parchi, orti condivisi, centri pedonalizzati e reti ciclabili, le principali armi del suo successo

Gia vincitrice del "Mobility Week Award" nel 2013, la capitale slovena conferma attenzione e impegno crescente verso la sostenibilità ambientale. E non solo nel campo della mobilità e dei trasporti. Grazie a una serie di iniziative di politica ambientale in atto sin dal 2003 e ad una ventina di progetti, tuttora vigenti e iscritti nel suo piano comunale "Vision 2025", Lubiana conquista il primato di centro più green d'Europa, rubandolo a Bristol (2015), dopo Copenhagen (2014) e Nantes (2013). Per tutto il 2016, quindi, la

città a forma di stella (e la Slovenia in generale) sarà il simbolo dell'avanguardia europea in materia di pianificazione territoriale intelligente e di sostenibilità ambientale. Diventando il fiore all'occhiello di Bruxelles: un simbolo e un esempio da seguire, soprattutto considerando che le impressionanti trasformazioni operate sul complesso cittadino sono frutto degli impulsi portati avanti soltanto negli ultimi 15 anni. E che hanno fatto di una capitale dominata dal congestionamento del traffico automobilistico, una metropoli 'vivibile' e

a misura d'uomo. Come? Intanto ampliando la superficie pedonale del 620 per cento, il che significa che l'area ecologica si estende per circa 100 mila metri quadrati, consentendo letteralmente di dimezzare l'inquinamento dell'aria. Dopodiché, la marcia verso il green ha puntato su degli specifici 'cavalli di battaglia': 1) l'implementazione della rete delle piste ciclabili, che dal 2006 a oggi ha raggiunto un'estensione di 192 km, aumentando cioè del 550 per cento, e che ha permesso di rendere efficiente il sistema di bike-sharing (attraverso il

quale è possibile condividere le biciclette in diversi punti della città) che in soli 5 anni dalla sua inaugurazione conta già 36 stazioni e oltre 300 bici, ognuna delle quali viene utilizzata in media almeno 7 volte al giorno. Disponibili 24 h su 24, la prima ora di utilizzo è inoltre totalmente gratuita; 2) il servizio di trasporto pubblico, che si compone di una 'flotta' di circa 200 autobus, in grado cioè di coprire capillarmente l'intero territorio comunale, tant'è che il 96% degli abitanti vive in un raggio di massimo 500 metri dalle fermate dei mezzi pubblici. Fanno parte di questa flotta anche alcuni autobus che si muovono nell'area del centro: elettrici, gratuiti e riscaldati affinché possano essere utilizzati anche nel periodo invernale; 3) l'inserimento del sistema "Park and Ride", ovvero di una rete di parcheggi posti in punti nevralgici e strategici della città, come le principali

vie di accesso al centro (ad oggi se ne contano 5), che consente ai cittadini di lasciare la propria macchina al costo di 1,20 euro al giorno, ma ricevendo in cambio due biglietti dell'autobus. A tutto questo sistema, potenziato per poter rispondere adeguatamente anche alla chiusura al traffico dell'intero centro, bisogna aggiungere la messa in circolazione di due taxi speciali per

i diversamente abili, di cui si può disporre gratuitamente all'interno dell'area pedonalizzata. Queste iniziative, mirate al miglior funzionamento della città, della viabilità e alla riduzione dei consumi e dell'inquinamento, ha permesso di ottenere risultati sorprendenti, se si considera che gli automobilisti del centro di Lubiana sono passati dal 47%



Lubiana: l'Arboretum di Volcji Potok è il parco botanico più visitato della Slovenia. Nel giardino crescono 3500 piante provenienti da tutto il mondo



Una suggestiva immagine del Lago di Bled, situato nel nord-ovest della Slovenia

al 19%. E contemporaneamente sono cresciuti gli spostamenti a piedi (dal 33% al 53%) e in autobus o bici (dal 20% al 28%). E il tutto, in soli dieci anni. E come emerge dal 'Piano per la Mobilità Sostenibile', gli obiettivi diventano sempre più ambiziosi, con quote di spostamenti con mezzi di trasporto pubblico, a piedi o in bici, ulteriormente accresciute, tale da raggiungere entro il 2020 una mobilità composta per un terzo da mezzi pubblici, un terzo da mezzi non motorizzati e un terzo da veicoli privati. Ma certamente, in fase di giudizio, la commissione europea non ha tenuto in considerazione soltanto questi stravolgimenti sulla pianificazione territoriale e la mobilità stradale. I programmi inerenti il trattamento dei rifiuti (il comune di Lubiana si è spontaneamente impegnato a raggiungere l'obiettivo "zero rifiuti") e delle

acque di scarico, così come i progetti relativi alla preservazione e protezione degli spazi verdi hanno avuto senza dubbio un peso determinante. Dal 2008 la cittadina ha infatti investito ingenti risorse economiche (circa 10 milioni di euro) per la creazione e installazione di un sistema di cassonetti interrati: al momento se ne contano 47 già operativi ed altri 40 in fase di realizzazione. Questo ha consentito nel 2013 di riciclare il 53% del-

l'immondizia prodotta, ma è fissato a quota 60% la percentuale che si vuol raggiungere entro il 2016. Ad ogni modo, già al 53%, Lubiana si attesta comunque come prima città europea per la raccolta differenziata. Probabilmente, noi italiani in particolare, ci stupiremmo davanti ai pulitissimi cassonetti dell'immondizia, tra i quali spicca la dicitura "embalaza/packaging", con la quale si risolve il dilemma sul dove buttare il miste-



Nello spirito eco-friendly della città, le gite in canoa nella palude di Lubiana sono molto popolari

rioso mix di alluminio, carta e plastica che compone il cartone del latte. Riguardo alla gestione, inoltre, si attuano misure tese non solo alla riduzione della quantità di rifiuti (specie quella riferita al cibo), ma anche all'allungamento del ciclo di vita degli oggetti e al loro riuso, attraverso il potenziamento delle aree di raccolta e l'ampliamento degli oggetti destinati ad essere riutilizzati. L'attenzione è tale che il centro di smaltimento dei rifiuti mette a disposizione 30 diversi contenitori (ferro solido, pneumatici auto, ecc.) in modo che soltanto una minima quota di questi scarti detti 'ingombranti' confluisca in discarica.

A questi provvedimenti si aggiungano le iniziative che hanno consentito di dare vita a cinque nuovi parchi, di implementare quelli esistenti, di valorizzare le banchine del fiume Sava e di piantare oltre 12 mila alberi ogni anno, decisioni che hanno permesso di dare un nuovo volto alla città, oggi popolata da aree verdi (spazi forestali, agricoli o acquatici) per tre quarti del suo territorio. In pratica, ogni singolo abitante di Lubiana gode di 542 metri quadrati di verde entro i quali può passeggiare, andare in bici, leggere o semplicemente rilassarsi (la media italiana, tanto per dare un'idea, è di circa 30 metri 'ad personam').

E ancora: ottocento piccoli lotti comunali compongono la rete di orti urbani e condivisi, affittati alla simbolica cifra di un euro al metro quadrato l'anno e che, insieme alla riqualificazione di cortili, parcheggi, fabbriche abbandonate, campetti in disuso, rafforza



Lubiana: gli affreschi della cupola della Cattedrale di S. Nicola

il patto con il 'green': attraverso la creazione di nuove aree verdi tramite il recupero di spazi degradati e di zone industriali dismesse. Ciò ha portato alla creazione, negli ultimi 5 anni, di 40 ettari di nuove zone verdi e alla piantumazione di oltre 2000 alberi negli ultimi tre, in particolare lungo le strade principali e all'interno dei parchi.

Insomma, Lubiana, con la sua documentazione, ha convinto la giuria, centrando gli obiettivi di sviluppo sostenibile basati su 12 indicatori, che spaziano dai cambiamenti climatici al trasporto locale, dalle aree verdi alla natura e alla bio-diversità e alla qualità dell'aria, acustica e dell'ambiente, dallo smaltimento dei rifiuti al trattamento dell'acqua.

E il sindaco Zoran Jankovic (che soltanto sette mesi dopo il suo primo mandato aveva già chiuso al traffico l'intero centro storico), al suo terzo mandato e

alla guida di questo processo di accelerazione 'verde' di Lubiana, promette anche il ritorno della balneabilità del fiume che avvolge la città.

Gli sforzi dell'amministrazione e dei cittadini (i quali, non dimentichiamo, hanno un ruolo determinante per il buon successo dei progetti), che da anni si impegnano per una città più vivibile e pulita, sono stati premiati. Un motto, quello della sostenibilità ambientale, che era stato sottolineato anche al padiglione della Slovenia all'Expo di Milano: "I fell sLOVEnia Green": non uno slogan, quanto piuttosto, come dimostrato dai fatti, la reale testimonianza dell'attivismo di un Paese che in mezzo secolo di autonomia (la Slovenia è diventata indipendente nel 1991) è riuscito ad accelerare la propria crescita in maniera sana e intelligente.

CARLA DE LEO

ne culturale delle stupende città d'arte medievali e dei musei.

La bellezza della natura

Caratteristici del paesaggio elvetico, i laghi svizzeri sono più 1500, e rappresentano una delle principali ricchezze naturali del paese. Il più grande di questi è il Lago di Neuchâtel, sito nella Svizzera francese ai piedi della catena del Giuria, meta ideale per gli escursionisti amanti delle passeggiate in bicicletta. Neuchâtel è il luogo di partenza ideale per iniziare l'escursione nella cosiddetta regione dei Tre Laghi, composta dal Lago di Bienna (la cui città è famosa per essere la sede di importanti aziende orologiaie come Rolex, Omega, Tissot e Movado) e dal Lago di Murten (non molto profondo e quindi apprezzato per la balneazione), le cui colline limitrofe sono ricche di vigneti. Erroneamente considerato il

lago più grande d'Europa, il Lago di Ginevra può invece vantare il primato di lago con maggior portata d'acqua dell'Europa centrale. Molto caratteristici sono i battelli a vapore a pale, in pieno stile Belle Époque, che solcano i suoi 582 chilometri quadrati di superficie, potendo inoltre godere di una vista ravvicinata del "Jet d'eau", la fontana con il getto d'acqua alto 140 metri, illuminata di sera, il simbolo della città di Ginevra (passeggiando in città sul lungo lago è anche possibile ammirare la statua commemorativa della Principessa Sissi, uccisa da un anarchico proprio in quel luogo il 10 settembre del 1898). Se si vuole scoprire queste regioni in mountain bike piuttosto che in escursione, sono moltissimi i tracciati ciclabili: oltre 3 mila chilometri di percorsi ben segnalati, che spaziano dal Verbier a Zermatt, comune del Canton Ticino dove il panora-

ma è dominato dalla suggestiva vista del Cervino. Con gli oltre 3 mila chilometri di percorsi ben segnalati avrete solo l'imbarazzo della scelta

Berna: la capitale del multiculturalismo

La cultura svizzera è storicamente caratterizzata da una società multiculturale e multilingue alla base della formazione statale. Proprio questo multiculturalismo ha permesso che si creasse una grande diversità per quanto riguarda la creazione letteraria, artistica, architettonica e musicale. Berna, la capitale della Confederazione Elvetica, è una città affascinante, il cui centro storico è patrimonio mondiale dell'UNESCO potendo vantare, tra le altre cose, 6 chilometri di arcate che compongono una delle passeggiate commerciali coperte più lunghe d'Europa. Con le sue numerose fontane, le facciate



Lo Zytglogge, la torre dell'orologio, simbolo di Berna e sua attrazione più nota

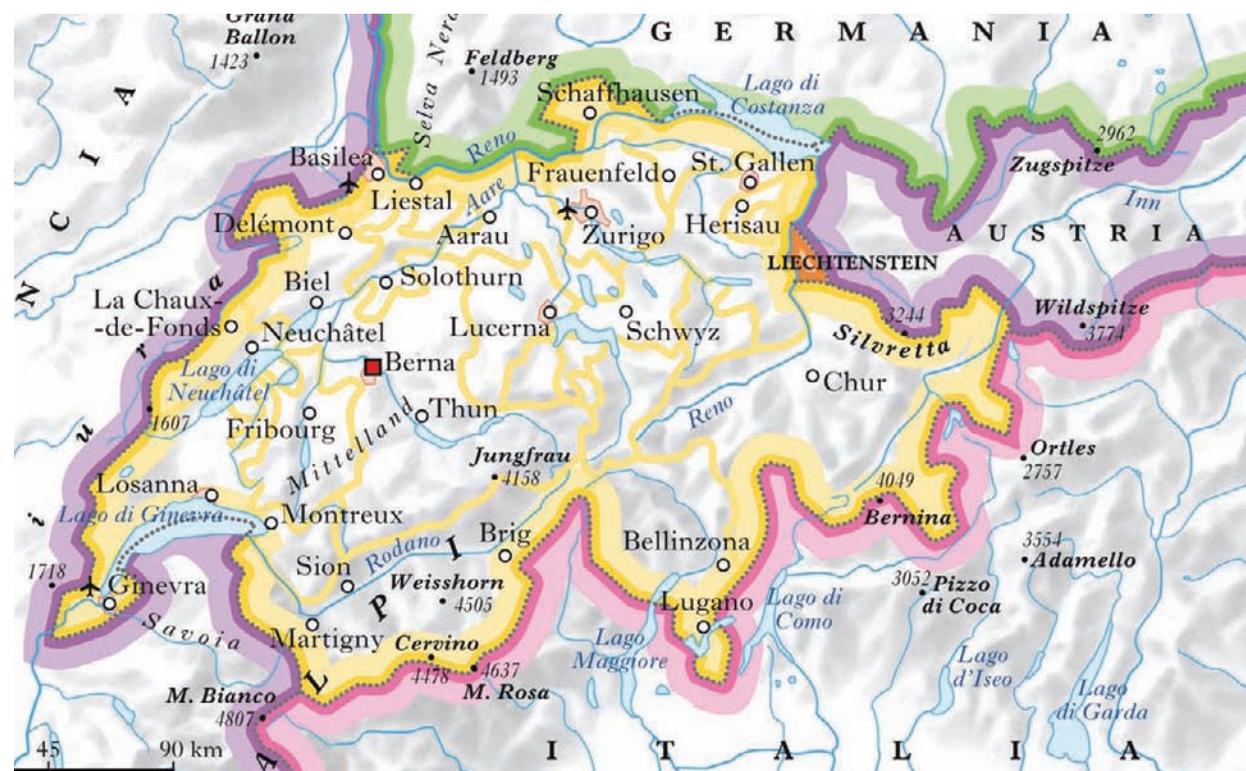
in mattoni, i vicoli e le torri storiche, Berna rappresenta un'irrinunciabile meta per comprendere e apprezzare gli effetti del multiculturalismo elvetico.

Tante le cose da visitare: la collezione più grande delle opere del pittore Paul Klee è conservata nel Centro Paul Klee, realizzato dall'italiano Renzo Piano; la casa di Albert Einstein ricorda il soggiorno del fisico nella città all'inizio del secolo scorso e si può combinare alla visita del museo Einstein. Molte anche le esposizioni, come il Museo storico, il Museo dell'Arte, il Museo Alpino Svizzero o ancora il Museo della Comunicazione. In estate le rive dell'Aar, il fiume che attraversa la città, si animano e i nuotatori più esperti nuotano nelle acque pulite del fiume, spingendosi fino all'altezza del Bundeshaus, il Parlamento Federale sede del Governo. Lungo il fiume si trovano inoltre il giardino botanico, il giar-

dino zoologico Dählhölzli e il vecchio quartiere della Matte. Caratteristica, e verrebbe da dire quasi obbligatoria, è la visita alla Fossa degli Orsi, habitat appunto di una famiglia di orsi. Perché obbligatoria? Perché l'orso è il simbolo stesso della città.

Le altre città

Basilea è la città universitaria più antica della Svizzera. La grande Piazza del Mercato, il suo Municipio in pietra arenaria rossa riccamente decorato e la cattedrale in stile tardo romano e gotico costituiscono i simboli storici della città. Con



Il 'Getto d'acqua' di Ginevra. Proietta il suo spruzzo d'acqua fino a un massimo di 140 metri di altezza ed è visibile da ogni punto della città



i suoi circa 40 musei, è la città con la più alta densità di musei del Paese. Tra questi come il Kunstmuseum (arte antica e moderna), il Museo dello scultore Jean Tinguely e il Museo delle culture affascinano allo stesso modo delle numerose gallerie e dei piccoli teatri. Basilea ospita inoltre l'orchestra sinfonica e l'orchestra di musica da camera di Basilea, come pure il Musical Theater con produzioni internazionali. Il palcoscenico del Teatro di Basilea e la Schauspielhaus offrono una vasta gamma di rappresentazioni classiche e moderne. Inoltre, se si è appassionati di archeologia, nel limitrofo comune di Augst, si possono ammirare le rovine del sito archeologico di Augusta Raurica, la più antica colonia romana sul Reno. Immersa tra i monti, Lucerna è invece la porta d'ingresso della Svizzera Centrale, sul Lago dei Quattro Cantoni. Simbolo della città è il Kapellbrücke (Ponte della Cappella) di epoca medievale, realizzato in legno e riccamente decorato di dipinti. A questo si deve aggiungere anche il

Ma l'immigrato qui è europeo

Non solo rose, fiori e paesaggi incantevoli. Questi meravigliosi aspetti del turismo Svizzero si scontrano con un'indole non propriamente accogliente della popolazione. D'altronde non ci si potrebbe aspettare un atteggiamento differente da un paese che due anni fa ha deciso, tramite un referendum svoltosi nel 2014, di limitare l'immigrazione da parte dei paesi UE. Mettendo tra le altre cose a rischio gli accordi UE-Svizzera che dal 2002 regolano la libera circolazione delle persone e le relazioni economiche. A oggi sono circa 1,3 milioni di cittadini della UE che risiedono in Svizzera con un flusso netto annuale che nel 2015 ha raggiunto i 100mila europei (dati Il Sole 24 Ore). Come diretta conseguenza di questa transumanza si è sviluppato un movimento anti-immigrati nel Paese, con argomenti sempre più popolari come la minaccia di dumping sociale o l'aumento del traffico stradale. Intollerabile, al punto che il governo svizzero ha presentato il proprio piano per porre limiti all'immigrazione di cittadini di Paesi UE dal 9 febbraio 2017, nel quale si prevede la creazione di una commissione con il compito di stabilire annualmente un tetto per gli ingressi di stranieri tenendo conto delle necessità mercato del lavoro e delle prospettive dell'economia. Questo progetto, che comunque prevede una modifica della legge federale svizzera, è attualmente in fase di studio, nell'attesa anche di scoprire l'esito della consultazione britannica sulla permanenza nell'UE. Insomma, se decidete di programmare le vostre vacanze in terra elvetica, fate in modo di non farvi scambiare per immigrati in cerca di lavoro.



Museggmauer, la cinta muraria corredata di torri, che ha conservato il suo aspetto originale. Il centro storico è una grande isola pedonale dove spiccano le case storiche, deco-

rate con affreschi, e le chiese. La Chiesa dei gesuiti del XVII secolo è la costruzione sacra barocca più antica della Svizzera e le due torri della Hofkirche sono parte integrante dell'immagine della città. Metropoli moderna, affacciata sul lago e attorniata dalle Alpi innevate, Zurigo rappresenta un mix unico nel suo genere: tra musei e gallerie d'arte, prestigiosi nomi della moda internazionale e la vita notturna più intensa di tutta la Svizzera, a cui si aggiungono anche stabilimenti balneari pubblici che consentono la balneazione nell'omonimo lago o nel fiume Limmat. Alla fine vi chiedo: non vi è venuta voglia di partire per la Svizzera?

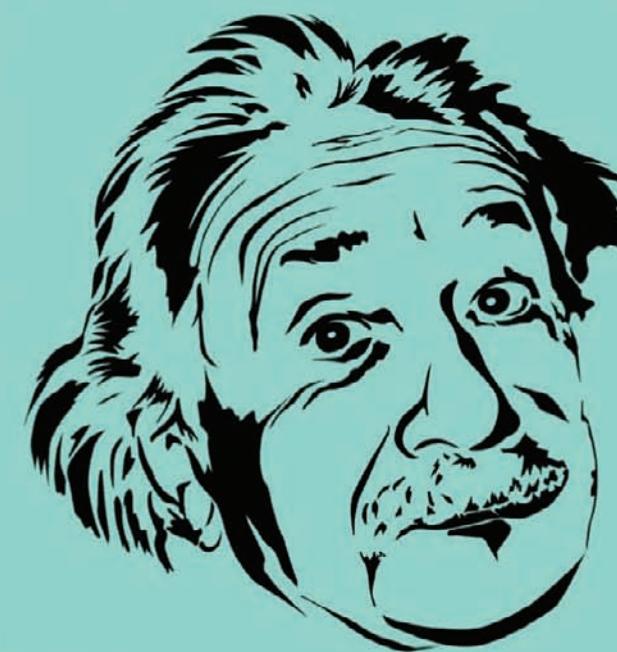
GIORGIO MORINO



Lucerna, la torre Wasserturm e il Kapellbrücke

LA MENTE È COME UN PARACADUTE. FUNZIONA SOLO SE SI APRE.

Albert Einstein



www.upter.it



UNIVERSITÀ POPOLARE DI ROMA
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

Mai Alkaila

“Dobbiamo tornare a una politica moderata”



Appello dell'ambasciatrice della Palestina in Italia per un ritorno alla moderazione e al dialogo interculturale come scelte obbligate per sconfiggere sia l'integralismo islamico, sia il radicalismo delle destre attualmente al potere in Israele

L'ambasciatore della Palestina in Italia, Mai Alkaila, ci ha cortesemente concesso 10 minuti di ospitalità e attenzione per rispondere ad alcune nostre domande relative all'annosa questione palestinese e al fatto, alquanto strano, che in un periodo in cui siamo costretti a trattare quasi ogni giorno di terrorismo fondamentalista, di integralismo religioso e della molteplicità culturale dell'Islam, paradossalmente della questione palestinese, che un tempo sembrava essere la 'madre' di tutte le battaglie, è diventata l'ultimo dei problemi di attualità. Uno 'spostamento mediatico' che ci preoc-

cupa, poiché riteniamo che la questione palestinese possa essere affrontata e risolta attraverso il dialogo e la diplomazia, favorendo la stabilizzazione dell'intero bacino del Mediterraneo. Ecco dunque l'intervista rilasciataci dall'ambasciatore Mai Alkaila, con la quale abbiamo scambiato alcune idee in lingua italiana e in spagnolo, poiché prima di essere nominata rappresentante diplomatico dello Stato arabo di Palestina qui da noi, ella ha svolto per lungo tempo questo ruolo in diversi Paesi dell'America Latina.

Eccellenza, perché in un

periodo come questo, caratterizzato dall'Is e dal terrorismo islamico, si parla molto poco del problema della Palestina?

“È un autentico delitto che non si affronti la questione palestinese, perché il nostro popolo è gente molto colta, che sin dalle origini dell'umanità ha sempre visto la coabitazione e la coesistenza di arabi-palestinesi, di cristiani ed ebrei. Si tratta di un popolo che, per natura, è portato a una cultura del rispetto: quando si incontra un palestinese non c'è possibilità di capire se si tratti di un cristiano o di un islamico, poiché esso appartiene a un popolo

assolutamente pacifico, che nella sua stessa Costituzione prevede il rispetto di tutte le religioni ed è pienamente garantita la libertà di culto. È dunque un grave errore non affrontare la questione palestinese in un momento come questo, poiché potrebbe essere la 'mossa' fondamentale per riuscire a pacificare l'intera regione mediorientale”.

La cultura occidentale parte da presupposti rivoluzionari, mentre quella orientale deriva da filosofie cumulative: affrontare tale questione non sarebbe importante anche per riuscire a evitare uno scontro di civiltà, generando una contaminazione positiva tra diverse culture per una pacificazione universale?

“Indubbiamente, ci sono delle differenze tra la cultura occidentale e quelle orientali, ma ci sono soprattutto dei punti in comune importanti. In particolare, sul versante della cultura umanista e del rispetto dei diritti umani, che sono il terreno principale sul quale le due culture possono incontrarsi. Nel suo discorso all'assemblea generale dell'Onu dell'estate del 2014, il nostro presidente Abu Mazen ha riconosciuto come l'attuale fase storica sia molto difficile, poiché siamo di fronte a un'evidente crisi di leadership in quasi tutti i Paesi del mondo, ma nel richiamare l'attenzione sulla difficile condizione della Striscia di Gaza, ha auspicato un ritorno delle culture politiche umaniste, basate sul rispetto dei diritti umani e a quei principi, presenti in tutte le tradizioni, fondamentali per avviarci verso una pace duratura e stabile”.

Una valutazione sulla recente conferenza di Parigi: sono scaturite buone idee, oppure solamente delle vaghe e generiche 'buone intenzioni'?

“Ambedue le cose: la Francia e l'Unione europea hanno appoggiato e condiviso una relazione, redatta e ben approfondita proprio della signora Mogherini, che conteneva alcune proposte molto importanti. E cioè il riconoscimento ufficiale di ciò che i palestinesi chiedono da sempre: l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, che prevedono la restituzione dei territori strappati da Israele nella guerra del 1967, compreso quello della nostra capitale: Gerusalemme est. Pertanto, non ci sono questioni particolari o specifiche: tutto è già stato stabilito dalle diverse risoluzioni dell'Onu, di cui i palestinesi chiedono da lungo tempo una coerente applicazione. Poi, indubbiamente, in questo tipo di conferenze convivono sempre questi due aspetti: quello della politica realista e quello delle buone intenzioni 'retoriche'. In ogni caso, qualche buona idea è emersa”.

Il vero problema non è forse quello della destra israeliana, che per ragioni tattiche e di consenso interno tende ad alimentare una sorta di politica della paura?

“Ovviamente, abbiamo un problema importante con la destra israeliana, che è una destra 'sionista' ed estremista. Persino molti esponenti di rilievo della sinistra israeliana stanno emigrando dal loro Paese proprio a causa di alcuni episodi particolarmente

'barbarici' verificatisi in questi anni: si tratta di episodi di cui tutto il mondo è al corrente. Una destra, quella israeliana, che molto spesso ha lasciato mano libera alle sue correnti più radicali, che sfiorano il nazismo. Quello che i palestinesi si aspettano, oggi, è che alle prossime elezioni che si terranno nello Stato di Israele vengano eletti degli esponenti, sia di destra, sia di sinistra, più moderati. E anche più pragmatici nello stabilire dei confini precisi tra i coloni israeliani e i palestinesi stessi”.

L'Italia è un Paese che potrebbe fare molto di più per la causa palestinese? E come?

“L'Italia è un Paese amico della Palestina. Anche sotto il profilo storico, il vostro Paese ha spesso svolto un ruolo prezioso a favore della causa palestinese. Anche di recente, proprio il Governo italiano ha proposto all'Unione europea di assumere un ruolo da protagonista nel processo di pace in Medio Oriente. E il parlamento italiano ha addirittura approvato una mozione che chiede il riconoscimento dello Stato della Palestina e l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu. Il Governo attuale è coerentemente schierato sulla formula dei “due popoli, due Stati”. Quello che manca, forse, è qualche tentativo in più per avere una maggior influenza sul Governo israeliano, affinché il processo di pace possa riprendere con maggior concretezza. Perché se si risolve la questione israelo-palestinese, tutto il mondo potrà vivere in pace”.

VITTORIO LUSSANA

Il latte e la panna, ad esempio, una volta aperti, non possono andare oltre i 2-3 giorni dall'apertura della confezione. Le uova devono essere sempre conservate in frigorifero e consumate non oltre la data indicata. I formaggi vanno protetti (con un foglio di alluminio da cucina) e riposti in appositi contenitori chiusi. Anche i salumi non possono essere lasciati aperti: vanno sempre collocati nella carta per alimenti e protetti con fogli di alluminio, e riposti in contenitori ermetici o sacchetti per la congelazione. Quando si parla di conservazione degli alimenti, inoltre, la parola d'ordine è 'separare'. Distinguere gli alimenti crudi da quelli cotti o pronti per essere consumati, in effetti, permette di evitare che microrganismi eventualmente presenti nei primi possano trasferirsi ad altri alimenti che non subiranno più trattamenti termici prima del consumo. Evitando, in questo modo, la cosiddetta 'contaminazione crociata', ovvero un passag-

gio diretto o indiretto di microrganismi patogeni dai cibi contaminati a quelli sani. Quest'ultima costituisce una delle principali cause di intossicazione alimentare ed è spesso dovuta alla collocazione sbagliata degli alimenti all'interno del frigorifero casalingo.

Pratica il FIFO!

Ai fini di una migliore salvaguardia della salute dei cittadini, il Ministero consiglia di praticare il FIFO (First-In-First-Out, vale a dire 'primo dentro primo fuori'): semplicemente, bisognerebbe consumare per primi quegli alimenti che sono stati introdotti precedentemente nel nostro frigorifero. Ne consegue che anche la collocazione delle vivande nei ripiani dovrebbe seguire la stessa logica e che occorrerebbe riporre gli alimenti acquistati più di recente dietro o sotto quelli già presenti nel frigorifero. Un sistema, questo, che

in estate non dimenticate di...

Con il forte caldo della stagione estiva si modifica in maniera importante il fabbisogno calorico e di sali minerali da parte del nostro organismo, così come lo stimolo alla fame. Il Ministero della Salute, a questo riguardo, consiglia un'alimentazione leggera, ricca di acqua, vitamine e Sali minerali, elementi che il nostro organismo tende a disperdere più facilmente con il sudore. In particolare, con la calura estiva, risulta particolarmente utile bere almeno 1 litro e 1/2 di acqua al giorno e moderare il consumo di bevande zuccherate (nettari e succhi di frutta, aranciate, gassose, cole), che aumentano l'introito calorico. Da limitare il consumo di bevande moderatamente alcoliche come vino e birra, mentre scongelate sono le bevande ad alto contenuto di alcol. Per non commettere gli errori più comuni il Ministero ha pubblicato un decalogo per la corretta conservazione dei cibi nei mesi estivi, con una sintesi delle informazioni suddette, che di seguito riportiamo:

1. Verifica la temperatura all'interno del tuo frigorifero. Mantieni la temperatura interna del frigorifero intorno ai 4-5 °C (sulla mensola centrale) per conservare nel modo migliore i tuoi cibi. Aprilo solo quando hai bisogno e richiudilo in tempi brevi. Se necessario, poni un normale termometro sui diversi ripiani e scomparti: in questo modo potrai verificarne l'efficienza e regolame la potenza, abbassando la temperatura interna.
2. Non dimenticare che ogni zona del frigorifero mantiene temperature diverse.
3. Non conservare gli alimenti oltre la loro data di scadenza.
4. Ogni alimento ha la sua 'temperatura di conservazione'. Carne e pesce devono restare nella parte più fredda. Il pesce, eviscerato e lavato, deve essere consumato entro 24 ore. La carne ha tempi di conservazione diversi a seconda del tipo di taglio e composizione: deve essere consumata entro 24 ore se macinata, entro 48 ore se di pollo o tacchino, entro 3 giorni nel caso di affettati non confezionati e carne fresca in genere. Le mensole all'interno della porta sono i punti più caldi del frigorifero e sono destinati ai prodotti che necessitano solo di una leggera refrigerazione (es. bibite, burro).
5. Il frigorifero non è indicato per qualsiasi alimento. D'estate tendiamo a riporre tutto nel frigoriferi fero pensando che un simile gesto rallenti il processo di deterioramento dei cibi. Ma non sempre questa considerazione è corretta. Alcuni alimenti non hanno bisogno di essere refrigerati, anzi potrebbero esserne danneggiati, come per esempio la frutta esotica, gli agrumi (il freddo può farli diventare amari), i pomodori, i fagiolini, i cetrioli e le zucchine; il pane diventa rafferma più velocemente con le basse temperature. Frutta e verdura che devono ancora maturare devono essere conservate a temperatura ambiente.
6. Non riporre mai in frigorifero alimenti caldi. Se cucini, lascia raffreddare completamente le pietanze prima di riporle in frigorifero: eviterai condense e bruschi innalzamenti di temperatura sul ripiano.
7. Fai attenzione alle contaminazioni crociate. Separa gli alimenti crudi da quelli cotti o pronti per essere consumati.
8. Utilizza contenitori puliti e chiusi. È sempre buona norma conservare gli alimenti in contenitori puliti o nelle confezioni originali, perché queste riportano la scadenza e indicazioni utili per la conservazione. Evita di riporre gli alimenti semplicemente su di un piatto: potresti vedere gocce di liquido cadere da un ripiano a quello sottostante.
9. Pulisci regolarmente l'interno del frigorifero.
10. Non cedere alla tentazione di fare scorte troppo abbondanti. L'aria fredda al suo interno deve poter circolare liberamente intorno ai cibi. Se non c'è sufficiente spazio tra i prodotti, l'aria non riuscirà a circolare e la corretta distribuzione della temperatura verrà ostacolata.



aiuterà a consumarli prima della loro data di scadenza e a ridurre la quantità di cibo da buttare via, evitando inutili sprechi.

La conservazione dei cibi surgelati: no alle brusche variazioni termiche

Di norma, il trasporto degli alimenti surgelati dal punto vendita a casa dovrebbe essere effettuato in apposite borse termiche: una buona pratica seguita da pochi, ma molto utile per evitare i naturali processi di deterioramento dei cibi in questione. Che, in ogni caso, una volta scongelati non possono più essere ricollocati nel freezer. Anche in questo caso, bisogna fare molta attenzione alle brusche variazioni termiche: mai scongelare un alimento a temperatura ambiente! L'alimento va riposto in frigorifero fino a quando non si sarà scongelato anche in profondità. Lo stesso concetto vale per i cibi caldi da congelare: per non alterare le loro proprietà, occorrerà attendere che si raffreddino prima di collocarli nel freezer. Altro metodo è quello di mettere il prodotto congelato direttamente a cuocere nel forno o nel microonde.

Attenzione all'igiene

Quante volte pulite il vostro frigo? E come lo fate? Sono domande molto importanti da porsi in quanto, molto spesso, la proliferazione dei microrganismi patogeni dipende da una cattiva pulizia del frigorifero. Il cui interno va regolarmente disinfettato con acqua e bicarbonato o aceto. Questa buona abitudine è valida tutto l'anno, soprattutto d'estate, quando è fondamentale conservare i cibi in modo adeguato, perché a causa del caldo, questi ultimi tendono a deteriorarsi più facilmente e possono essere colonizzati dai microrganismi, batteri e tossine, causando infezioni e intossicazioni alimentari come la salmonella.

SERENA DI GIOVANNI

Una tecnologia contro lo spreco alimentare

In Italia finiscono nella spazzatura 13 miliardi di euro: a sostenerlo, i dati del rapporto 'Waste Watcher 2015', secondo i quali ciascuna famiglia, ogni settimana, butterebbe nel cestino ben 6,7 euro di alimenti. Le nuove tecnologie potrebbero però fornire un significativo aiuto nella lotta agli sprechi, a partire dalla diffusione dei frigoriferi smart e 'intelligenti', dotati di meccanismi capaci di educare a un regime alimentare corretto. Come nel caso del frigo **Hisense**, provvisto di TV integrato, che permette, grazie alla connessione wi-fi, di essere sempre collegati in rete con i principali siti di cucina per conoscere nuove ricette, guardare i canali preferiti, gestire le e-mail, giocare o collegarsi ai social network. Ma che, soprattutto, consente di gestire i prodotti alimentari presenti al suo interno. Tra le sue migliori tecnologie, quella d'allarme che, grazie a un lettore di codici a barre (QR-Scan), indica in automatico il livello qualitativo e di freschezza dei cibi, permettendo un minore spreco degli alimenti. Oppure c'è la variante della Samsung, il nuovo **Samsung Family Hub Refrigerator**, il cui dispositivo, attraverso l'applicazione 'Grocery' sviluppata in partnership con MasterCard, consente di ordinare il cibo da diversi esercenti. Sempre grazie all'app per iOS o Android e alle 3 fotocamere installate nel frigo, l'elettrodomestico può essere 'sbriciato' in ogni momento, anche durante la spesa, aiutandoci così a ricordare se abbiamo finito le uova o il latte.

E potremmo fornire altre centinaia di esempi in questo senso, perché di frigoriferi di ultima generazione destinati a evitare gli sprechi ne esistono davvero tanti. Nel 2015, per esempio, un team di ricercatori australiani ne ha testati alcuni per cercare di modificare i comportamenti errati dei consumatori. Gli studiosi, in particolare, hanno sperimentato un sistema capace di organizzare gli alimenti per colori in base alla loro tipologia, collegandoli a una tabella dove è indicata la localizzazione dei cibi all'interno dell'elettrodomestico. La ricerca, infatti, ha riscontrato che le persone sono più propense a usare un cibo quando sanno dove è conservato. Tra gli strumenti che integrano questi speciali elettrodomestici, come abbiamo visto, vi sono applicazioni collegate agli smartphone e tecnologie dotate di riconoscimento vocale e videocamere, in grado di verificare in ogni istante l'ubicazione degli alimenti, le loro scadenze e persino i cibi da acquistare, perché non più disponibili in frigo. Tra le più interessanti applicazioni promosse in Italia c'è 'Ubo - Una Buona Occasione', messa a punto dagli esperti dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Essa parte dal presupposto che tra le cause più importanti delle eccedenze alimentari vi sia un modo sbagliato con cui le date di scadenza vengono interpretate e utilizzate. I creatori di UBO hanno quindi verificato con un'indagine statistica (su un campione di 1200 famiglie) quanto effettivamente si sappia sul significato da attribuire alle diciture presenti sulle etichette 'da consumarsi entro' e 'da consumarsi preferibilmente entro', evidenziando un quadro sconcertante. Da qui, l'obiettivo precipuo dell'applicazione, che è quello di fare chiarezza sull'argomento, contribuendo così a sfatare il mito della scadenza come discriminante assoluto tra ciò che prima è buono e dopo improvvisamente non lo è più. E dimostrando, attraverso apposite analisi di laboratorio, come l'importanza anche inconsciamente attribuita alle date di scadenza appaia esagerata. Di recente, poi, per arginare il fenomeno degli sprechi, sono state create negli Stati Uniti diverse applicazioni, nella gran parte gratuite: tra tutte 'Keepfood - Food Conservation' - la quale, nella fattispecie, aiuterebbe a comprendere la durata degli alimenti e ad organizzare spesa e frigorifero. SDG



Cosmo

Niente canzoni tristi

Nel suo secondo disco il musicista e producer di Ivrea, Marco Jacopo Bianchi, raggiunge una perfetta sintesi tra cantautorato e musica elettronica

Il nuovo lavoro è uscito a tre dall'ottimo debutto con *Disordine* e dopo la pubblicazione, con relativo tour, del quarto disco con la band Drink to me *Bright white light*. Otto sole tracce, sufficienti all'artista per raccontare il suo microcosmo (il gioco di parole è assolutamente non voluto) in cui la componente riflessivo/ contemplativa e del



ricordo si fonde col vissuto in bilico tra eccessi notturni e il quotidiano da marito e padre; il tutto espresso in prima persona ricorrendo ad un linguaggio schietto, diretto e a tratti poetico.

Rispetto al disco precedente, è questo un lavoro più sintetico, asciutto ed essenziale in cui risulta accentuato l'elemento canoro e testuale. *Cosmo* è riuscito, più di altri, a fondere con efficacia la canzone italiana col linguaggio contemporaneo spiccatamente elettronico. La cultura del clubbing sposa il racconto, Battisti convive con Caribou e Four Tet, la provincia si sovrappone ai rumori della città.

Nell'album convivono in equilibrio le atmosfere più intime di *Dicembre*, *Regata 70* e *Un lunedì di festa* con composizioni di immediato impatto (*Le voci*, *L'ultima festa* e *L'altro mondo*) o dove maggiormente si evidenzia l'elemento ritmico, il beat (*Cazzate* e *Impossibile*).

Emerge così, a parere di chi scrive, l'idea che si sia di fronte ad un lavoro maturo e che quindi giustamente è valso al suo autore il plauso unanime di critica e pubblico.

Questo secondo disco ha il merito di aver finalmente riportato l'attenzione dei grandi media sul panorama underground. È per fortuna

non si tratta di un caso unico. L'incontro è tuttavia ricercato. Nel brano che da il titolo all'album, ampiamente trasmesso dalle emittenti radio nazionali, si registra ad esempio un consapevole accostamento ad una musicalità più orecchiabile, più catchy per usare un forestierismo: cassa dritta, basso synth in levare e strofa/ritornello che catturano immediatamente l'attenzione.

Non già scadimento bensì apertura, in un'epoca in cui si fanno sempre più labili i confini tra stili e generi. Mediante l'uso efficace dell'italiano *Cosmo* codifica istintivamente un linguaggio musicale che non è quindi solamente elettronico, ma pop nel senso più ampio e positivo del termine.

Non ci si deve però confondere, il disco non ha niente di "piacione" e furbescamente meditato per raggiungere più persone possibile, è semplicemente il disco giusto al momento giusto. Prodotto con maestria nello studio casalingo, presenta picchi di sentita ispirazione e, si crede, supera in fondo una seppur comprensibile impressione di adesione alla formula "elettronica più Battisti".

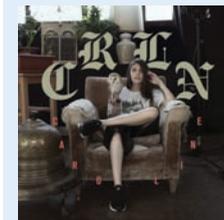
Cosmo è allo stesso tempo

In primo piano



MATILDE DAVOLI • I'm calling you from my dreams

È questo il primo lavoro da solista della cantautrice e produttrice leccese classe '82. Uscito nel giugno dello scorso anno è salito alla ribalta solamente negli ultimi mesi, costellato per Matilde De Rubertis e la sua band da importanti esibizioni in festival italiani (quali il MI AMI lo Spring Attitude) e internazionali (su tutti il recente Primavera Sound di Barcellona) un'autentica consacrazione. La musicista è parte integrante di quella koinè salentina che negli anni ha visto emergere personalità come quella di Jolly Mare e Populous. Diversi gli album pubblicati in diverse formazioni e numerose le collaborazioni prima di giungere alla realizzazione in solitaria, il disco è stato scritto e suonato dalla stessa autrice, di *I'm calling you from my dreams*, pubblicato dall'etichetta Loyal To Your Dreams. Un album piuttosto eclettico che spazia tra folk, indie, pop e musica italiana degli '60; il tutto condito da un largo uso di sintetizzatori e chitarre riverberate. La calda voce di Matilde Davoli si protende in melodie distese che, rimandanti a band shoegaze come i *My Bloody Valentine*, hanno radici nella cultura degli anni '90 e mostrano punti di contatto con gli Stereolab e i californiani Silversun Pickups. Tra le 10 tracce del disco spiccano per efficacia e interesse episodi come *Summer ending*, il brano più "italiano" del disco, e *Going down*. Vi domina un'atmosfera soffusa, si è tentati di dire nordica, intervallata da picchi dalla ritmica più incalzante. Nel complesso è un lavoro estremamente godibile e stilisticamente impeccabile che non sfigura nel più ampio panorama europeo visto anche la credibilità con cui Matilde Davoli si esprime in lingua inglese.



CRLN • Caroline

L'Ep segna l'esordio della cantautrice di San Benedetto del Tronto classe '93. Pubblicato dall'etichetta romana Macro Beats (*Boom Da Bash*, *Kiave*, *Mecna*, *Ghemon*, *Killicat*) è stato prodotto da Macro Marco e Gheesa e vede la collaborazione di professionisti di rilievo tra le quali è da evidenziare l'apporto del giovane producer Yakamoto Kotzuga in *Un viaggio senza fine*. Caroline vuole essere programmaticamente un lavoro dal sapore internazionale ma cantato rigorosamente in italiano. Melodia e parole si innestano così su tappeti sonori costituiti da beat, synth e strumenti più acustici (chitarre, fiati, percussioni) in composizioni che, per intento, sembrano rimandare alla neozelandese Lorde. Tra soul, pop, hip-hop, elettronica e chillwave (il synth iniziale del brano di apertura *Via da noi* ricorda *About you* di XXYYXX - non è un errore di battitura bensì il nome d'arte del producer americano classe '95 Marcel Everett) nelle cinque tracce che compongono l'Ep emerge la voce di CRLN, che a tratti rimanda a Meg o Erica Mou, elegante e delicata. Caroline è permeato da un'atmosfera raffinata e ricercata e risulta sapientemente prodotto. La cantautrice ha una sua personalità ben precisa, ma ancora in via di maturazione. Ampi margini di miglioramento sono auspicabili nello sviluppo di una vocalità ancora più personale nonché in una scrittura più articolata.

artista fedele ad un'idea di musicista libero e indipendente ed ha saputo compiere evidenti passi avanti pur preservando una sua precisa identità. Ne è dimostrazione il videoclip che, piuttosto che rifarsi ad un immaginario patinato perfetto per le emittenti musicali, è il racconto

della delirante battaglia delle arance durante il carnevale di Ivrea.

L'ultima festa è decisamente il disco italiano più riuscito di questo 2016.

Entrambi i lavori di *Cosmo* sono pubblicati da 42 records.

MICHELE DI MURO



Le lacrime di LeBron James dopo la vittoria dei suoi Cavaliers



NBA finale storica

Un epilogo di stagione scintillante per uno dei campionati sportivi più appassionanti del pianeta: la pallacanestro americana celebra i suoi 70 anni e lo fa proclamando campioni assoluti i Cleveland Cavaliers, offrendo al mondo uno spettacolo straordinario

Ci sono storie nello sport che affasciano più di altre, quelle sempre in bilico tra successo planetario e fallimento spettacolare. Quella della National Basketball Association, universalmente conosciuta come NBA è una di queste. Dopo un inizio in sordina, quasi nell'anonimato alla fine degli '40, l'NBA è diventata a partire dagli anni '80 un fenomeno globale in costante espansione, capace di offrire uno spettacolo

senza eguali ed atleti che potrebbero fare concorrenza ai semidei della mitologia olimpica per forza fisica e capacità sul parquet. Le finali della stagione 2016 sono state il culmine di questo viaggio iniziato anni fa e il paradigma di cosa significhi lo sport negli Stati Uniti d'America. Ma prima di arrivare a questo punto, è necessario fare un bel passo indietro e tornare alle origini del gioco, perché nessun fenomeno può essere com-

preso, né tantomeno apprezzato, se non lo si indaga fino in fondo alle origini.

I primi anni incerti

Il gioco della pallacanestro è nato a Springfield, nel Massachusset, grazie ad un'intuizione geniale del professor James Naismith nel 1891. Naismith aveva ricevuto l'incarico di inventare un esercizio che potesse essere d'ausilio alla normale ginnastica, per la preparazione

atletica dei giocatori di football del college YMCA International Training School. Nacque così la pallacanestro o, come è più giusto dire, il basketball. L'invenzione di Naismith divenne in breve tempo molto popolare a livello di college, il vero bacino dove l'America sportiva attinge per formare i giocatori migliori, ma a nessuno venne in mente l'idea di organizzare un torneo a livello nazionale, nonostante nel 1936 il basket fosse diventato disciplina olimpionica in occasione dei Giochi di Berlino. Eppure esistevano già delle leghe professionistiche dei due principali sport a stelle e strisce: nel 1906 era stata fondata la Major League Baseball e, nel 1920, la National Football League. In realtà, alcune leghe dove si praticava lo sport a livello professionistico esistevano, ma erano scarsamente seguite in termini di pubblico e localizzate a livello geografico. Nonostante questo ritardo, nel 1946 venne fondata la National Basketball Association, che in realtà all'inizio si chiamava Basketball Association of America, assumen-

do la denominazione corrente solo nel 1949 dopo la fusione con un'altra federazione, la National Basketball League. Per crescere e diventare popolare, la neonata NBA doveva assolutamente accaparrarsi delle stelle, dei giocatori forti e identificabili. Il primo di questa lunga serie di atleti simbolo fu George Mikan, un centro di 210 cm capace di segnare da ogni parte del campo. Sotto la sua guida i Minneapolis Lakers (che si sarebbero trasferiti a Los Angeles nel 1959 con un meccanismo che vedremo meglio successivamente) conquistarono cinque titoli in sei anni, creando la prima "dinastia" della storia di questo sport. Gli anni '60 furono invece dominio dei Boston Celtics guidati dal leggendario coach Arnold "Red" Auerbach che, grazie alla difesa guidata dal Bill Russell e l'introduzione del cronometro dei 24 secondi per terminare l'azione, introdusse il concetto del contropiede. Grazie alle stoppate di Russell e le azioni rapide i Celtics vinsero 11 titoli in 13 anni, di cui 8 consecutivi, diventando la squadra più

titolata della federazione.

La crescita e la globalizzazione: il Dream Team

Fino agli anni '70 l'NBA riuscì a mantenere vivo l'interesse intorno a se senza però mai raggiungere veramente le vette del football e del baseball. Nel 1967 una nuova rivale si affacciò sulla scena: la American Basketball Association (ABA) proponeva uno stile di gioco molto più spettacolare e dinamico dell'NBA, con i giocatori che si erano formati nei playground, i campi in cemento che si vedono nelle periferie americane. Nel 1976, anno in cui si consumò l'acquisto dell'ABA da parte dell'NBA, lo stile spettacolare di giocatori come Julius "The Doctor" Erving ed Earl "The Pearl" Monroe arrivò anche nell'NBA, rivoluzionando e rivitalizzando allo stesso tempo il gioco. La vera svolta tuttavia avvenne nel 1980, quando i Los Angeles Lakers e i Boston Celtics aggiunsero ai loro ranghi due giocatori che divennero in pochi anni l'emblema stesso della lega: Ervin "Magic" Johnson e Larry Bird. Lo scenario era perfetto, degno di un film: il primo era un ragazzo nero del Michigan che giocava ai Lakers proponendo uno stile spettacolare e spumeggiante, perfettamente in linea con lo spirito di Los Angeles; l'altro era il classico ragazzo bianco di campagna dell'Indiana, che con la sua etica del lavoro e un talento aristocratico era riuscito a rivitalizzare i Celtics. Lo scontro Lakers e Celtics caratterizzò tutti gli anni '80, portando l'NBA ad



che era stato il più grande giocatore dell'era "post-Jordan, Kobe Bryant, le luci dei riflettori erano tutte puntate sui due giocatori più rappresentativi della lega: Stephen Curry, dei Golden State Warriors ed MVP della stagione regolare, e LeBron James, il più dominante dell'ultimo decennio e desideroso di portare finalmente il titolo nella sua Cleveland. Le gare sono emozionanti, estremamente tirate e sofferte. Nelle prime 4 partite i Warriors dimostrano una superiorità a tratti imbarazzante, portando la serie sul 3-1 e mettendo apparentemente fine alle velleità dei Cavaliers. Proprio a questo punto, però, succede qualcosa che i tifosi di Cleveland avevano sempre sognato e mai visto: LeBron si carica la squadra sulle spalle e riesce, con tre incredibili prestazioni, a portare i suoi

'Cavs' sul tetto del mondo, ribaltando, tra lo stupore generale, i pronostici. Esatto, perché mai nella storia NBA una squadra che era andata sotto 3 a 1 nelle finali era riuscita a vincere il titolo. Cleveland fa la storia, porta a casa il primo titolo della storia della franchigia e il primo trionfo della città dopo 52 anni di storia sportiva, e non solo, assolutamente trascurabile. Di momenti emblematici queste finali ne hanno regalati tanti, ma uno su tutti resterà negli annali: l'immagine di LeBron James, 203 cm di altezza per 113 kg, che piange come un bambino dopo aver portato i propri Cleveland Cavaliers sul tetto del mondo, urlando in mondovisione "Cleveland, questo è per te". Una rincorsa infinita, iniziata nel 2003 e terminata ben 13 anni dopo, con nel mezzo una parentesi a Miami che era

stata vissuta da tutti a la città come il più atroce dei tradimenti. Tutto dimenticato, tutto perdonato. L'NBA è anche questo, la possibilità che una città periferica come Cleveland in Ohio possa trovare la propria gloria e consacrazione a livello mondiale nello sport. Un concetto molto presente nella società americana, il riscatto sportivo dell'outsider, tenendo anche conto del fatto che la lega stessa è organizzata e gestita in modo che ogni squadra partecipante possa aspirare al titolo. Ad esempio, nel Draft annuale (letteralmente) da le squadre peggiori del campionato possono chiamare tra i loro ranghi i migliori giocatori provenienti dai college, non essendoci ricordiamo, il sistema delle retrocessioni in campionati cadetti. That's the american way.

GIORGIO MORINO



Larry Bird e Magic Johnson protagonisti degli anni '80

Periodico italiano MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it

**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

